

## La Battaglia per il grano

La "battaglia per il grano" - cosa diversa dalla "battaglia del grano" - fu combattuta nelle campagne bolognesi nell'estate 1944 quando i tedeschi, con la complicità dei fascisti, tentarono di razziare il raccolto.

Le prime avvisaglie delle intenzioni tedesche - ma il discorso vale per tutta la pianura Padana, come dimostra la direttiva emessa dal CVL il 10 luglio - si ebbero quando "il Resto del Carlino", il 9 giugno 1944, scrisse che in prefettura si era tenuta una riunione, presenti i dirigenti del Rustung-Kommando, per decidere i «provvedimenti intesi a preservare il buon esito del raccolto».

Immediatamente il CLN ordinò di ritardare la mietitura e la trebbiatura, nella speranza che le truppe alleate - in fase di lenta, ma continua avanzata - arrivassero in Emilia-Romagna. Quando si resero conto che le operazioni agricole procedevano lentamente, le autorità fasciste annunciarono che Mussolini aveva disposto un'abbondante distribuzione di grano ai lavoratori della terra, ai quali furono promesse anche nuove tariffe salariali.

La risposta dei lavoratori la diede il periodico clandestino "La Voce dei campi", con l'articolo Il grano matura. Scrisse: siamo «preoccupati di vederci portare via il frutto migliore della nostra fatica. I ladri fascisti, questi schifosi servi del nazismo, gettano di già l'avidò sguardo sulla preda imminente, di null'altro preoccupati che di acquistarsi le benemerienze del padrone tedesco, sia pure affamando il popolo italiano» [...] «Contadini e braccianti dobbiamo opporre tutte le forze della nostra intesa solidale e operante contro questo piano criminoso di rapina e di affamamento».

Il grano fu mietuto, ma abbandonato in covoni nei campi, per cui fascisti e comando tedesco emisero più di un comunicato per sollecitare il trasporto del prodotto nelle aie, dove sarebbe dovuto essere trebbiato. I partigiani, quando nelle aie arrivarono le trebbiatrici, dispersero il carburante o asportarono parti delle macchine e, infine, le incendiarono.

Fu così che sulle aie arrivarono squadre di fascisti armati per proteggere le operazioni agricole. Si ebbero scontri con morti. Fascisti e tedeschi minacciarono gravi rappresaglie, se il grano non fosse stato trebbiato sollecitamente.

Il 9 luglio 1944 il comando delle SD annunciò che chi si rifiutava di trebbiare sarebbe stato «immediatamente arrestato e tradotto in Germania per il servizio del lavoro», mentre i «caporioni dei sobillatori verranno immediatamente fucilati al momento della cattura».

Il 15 luglio il prefetto annunciò che non sarebbe stato distribuito il grano nei comuni dove non si trebbiava e il 18.8 che sarebbero stati adottati severi provvedimenti contro i sabotatori.

Secondo i rapporti del prefetto e del questore, i partigiani avrebbero incendiato o danneggiato queste trebbiatrici: 1 a Tossignano (2 luglio); 1 a Baricella (5 luglio); 1 a Medicina (7 luglio); 4 a Granarolo Emilia (14 luglio); 2 a Medicina (15 luglio); a Pianoro asportata una cinghia di trasmissione (15 luglio); 1 a Castel San Pietro Terme (21 luglio); 15 trebbiatrici a Imola (secondo un rapporto del questore del 22 luglio) «hanno cessato funzionare per intimidazione ribelli»; 1 a Imola (22 luglio); a Tossignano i partigiani sottraggono la cinghia di trasmissione di una trebbiatrice (23 luglio); a Casola Canina (Imola) i partigiani sottraggono le cinghie di trasmissione di 2 trebbiatrici (23 luglio); 2 a Castel Maggiore (26 luglio); 1 a Castel San Pietro Terme (27 luglio); 1 a Corticella (Bologna) (29 luglio); 1 a Castel Maggiore (30 luglio); 1 a Castel San Pietro Terme (30); 1 a Castel San Pietro Terme (31 luglio); 1 a Castenaso, più una danneggiata, (1 agosto); 1 a Medicina (2 agosto); 1 a Tossignano (3 agosto). A Bologna (5 luglio) muore in ospedale il milite della GNR Silvano Danti, rimasto ferito a Medicina mentre faceva la guardia a una trebbiatrice. A Pianoro (17 luglio) è ucciso Enrico Benetti mentre trebbia; a Calderara di Reno (24 luglio) è ferito un partigiano che tenta di bruciare una trebbiatrice (ACS, MI, RSI, G, b.20); a Maddalena (Budrio) è ucciso il milite della GNR Giuseppe Bigli di guardia (30 luglio) ad una trebbiatrice (Albo caduti e dispersi.); a Portonovo (Medicina) è ucciso (11 agosto) il milite della GNR Luigi Garelli, mentre fa la guardia ad una trebbiatrice; a Pediano (Imola) un milite della GNR di guardia a una trebbiatrice è ucciso e un altro ferito (8 settembre).

Il 23 agosto il prefetto Fantozzi informò il governo che tutte le trebbiatrici di Imola erano ferme per mancanza di carburante. La "battaglia per il grano" durò sino a settembre quando, con un ritardo di 2-3 mesi, furono trebbiati gli ultimi covoni. Molto grano fu distribuito tra la popolazione subito dopo la trebbiatura, altro nascosto dai coloni e non molto arrivò agli ammassi, per cui i tedeschi poterono impossessarsi di una modesta parte del prodotto. A quest'azione popolare parteciparono non pochi proprietari agricoli i quali, per motivi patriottici ed economici, non volevano che il grano finisse nelle mani dei tedeschi.

## La Battaglia per il grano

Il 13 luglio 1944 su "il Resto del Carlino" apparve una nota di Giuseppe Importuno il quale rilevò che era quantomeno strano che il grano fosse ancora ammassato in covoni nei campi, mentre avrebbe dovuto già essere dentro i silo. Scrisse che molti contadini avevano trebbiato solo la quantità necessaria per il fabbisogno familiare e che molti proprietari attendevano l'arrivo degli alleati per venderlo a mille lire il quintale. Questo era il prezzo pagato nell'Italia liberata, mentre al nord era più basso. Il 16 luglio 1944 arrivò la replica imbarazzata del conte Cesare Masetti Zannini, presidente dell'Unione agricoltori e noto esponente fascista. Ammise i ritardi e disse che «prima ancora della trebbiatura, si è tentato di ostacolare la mietitura».

Ciononostante i lavori procedevano, anche se era vero che i covoni si trovavano ancora ammassati nei campi, ma solo quale «misura di precauzione a difesa delle offese aeree». Dopo avere tentato di accreditare una così singolare versione, negò che i ritardi fossero dovuti «alla segreta volontà degli agricoltori di attendere che ipotetici eventi bellici permettano loro di realizzare le 1000 lire al quintale promesse nell'Italia invasa».

Concludendo, scaricò le responsabilità sui «senza patria» che vogliono «anarchia e disordine a tutto vantaggio dei nostri nemici».

[Nazario Sauro Onofri]

### Bibliografia

Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà. Dalla sua costituzione all'insurrezione nazionale (giugno 1944-aprile 1945), Roma, 1946, p.19; L. Arbizzani, Azione operaia contadina di massa; N.S. Onofri, I giornali badogliani e della RSI a Bologna (1943-1945), p.78; N. Galassi, Imola dal fascismo alla liberazione, 1930-1945, p.314.